

cronaca di ieri esponente del
Psi causa un banale errore
tipografico) che ha detto fra
l'altro: «In assenza di fatti
contraddittori, con il parma-

possibile) non maturi un ac-
cordo tra Pds, Dc e Rifonda-
zione comunista per il gover-
no della città.

spettatori, che senz'altro le tributeranno gli stessi applau-
di. Riferisce la foto.

DA IL RESTO NEL CARLINO 1991

VITTORIO GHETTI DA 20 ANNI LE CREA IN ORO E ARGENTO

La bottega delle caveje

Il cavicchio che è il simbolo della Romagna elevato al rango di gioiello

La cavèja ha un gran significa-
to per i romagnoli; non da
sempre, intendiamoci, ma da
quando Aldo Spallicci, fonda-
do «il Plaustro», la eresse a
simbolo della sua terra. Ora la
cavèja — ossia il cavicchio di
ferro che si inserisce nel timo-
ne del carro — è diventata un
oggetto che ispira musicisti,
poeti, pittori e — perché no?
— orafi. Alla «Cavèja dagli
anelli» Aldo Spallicci dedicò
nel 1912 una poesia in vernacolo
«...la cavèja la canta e la
fa bon cmè un campanil che
sliga al su campan...». Valenti
artisti romagnoli hanno più
volte riprodotto le cavèje, altri
le hanno collezionate. Non c'è
museo etnografico che non ne
abbia una e talora più di una.
Non stupisce perciò che que-
sto oggetto sia l'ambito pre-
mio di concorsi letterari o pit-
torici oppure sia offerto in do-
no a personalità politiche, cul-
turali e religiose in visita alla
città e nel circondario, né stu-
pisce che esso rappresenti un

*Fu Spallicci
a darle celebrità
con una famosa
poesia nel 1912*

punto di riferimento sentimen-
tale per i romagnoli lontani o
una fonte di ispirazione per i
presenti.

Vittorio Ghetti, orafo cinquan-
t'enne, romagnolo purosangue,
si dedica da quasi ven-
t'anni a creare cavèje gioiello
in oro e in argento. «Lo faccio
solo per passione» afferma. La
sua attenzione è rivolta esclusi-
vamente alla cavèja cantarè-
na (chiamata così per i grossi
anelli tintinnanti che ne adorna-
no la parte superiore, quella traforata), i cui esemplari

vengono realizzati completa-
mente a mano, uno per uno,
con grande perizia, nel labora-
torio orafo di via Palazzola.

I tempi di lavorazione sono ab-
bastanza lunghi: per una cavèja
di medie proporzioni occor-
rono quattro o cinque ore di la-
voro, comprese decorazioni e
ritocchi. Dal lingotto si ricava-
no l'asse centrale e gli anelli.
La parte piatta viene ritagliata
a traforo dalla lastra di metal-
lo, poi decorata col bullino.
Ogni esemplare del gioiello è
datato, firmato e personalizza-
to: infatti ad ogni cavèja è al-
legato un certificato di garanzia
a cui viene aggiunto, poi, il no-
me del proprietario dell'ogget-
to. L'opera viene realizzata in
due versioni di varia grandèz-
za; c'è la cavèja soprammobili-
le, a piedistallo, e c'è quella a
spilla, in oro, richiesta soprat-
tutto dalle signore ma talora,
non da meno, anche dagli uo-
mini.

[Rosanna Ricci]

